



## TRENT'ANNI INSIEME, PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO

**Auditorium Palazzo Montani Antaldi, 1° ottobre 2022**

### **I libri di Gianfranco Sabbatini: la biblioteca di un testimone appassionato**

Le discipline biblioteconomiche hanno da molti anni affrontato il tema delle biblioteche cosiddette d'autore, ossia di quelle raccolte di libri e documenti che intellettuali, artisti, scienziati hanno costituito in maniera funzionale alla loro attività inventiva o creativa e che quindi risultano infine essere organiche a queste stesse attività. Gli esempi delle **biblioteche d'autore** sono particolarmente numerosi e risalenti nel tempo (il fenomeno naturalmente si amplifica con la crescita del commercio librario nell'epoca della stampa). Basti qui ricordare un paio di autorevoli esempi urbinati: la biblioteca di Italo Mancini e l'imponente biblioteca di Carlo Bo, con i suoi più di centomila volumi.

Accanto a questo filone di studi si è più recentemente fatta strada la consapevolezza della necessità di riflettere sul significato e sul valore di raccolte librarie e documentali non organicamente legate all'attività intellettuale di un soggetto e però comunque provviste di una fisionomia definita: biblioteche costituite con un intento da bibliofilo o da collezionista, per esempio, o raccolte di libri e documenti - o anche oggetti d'arte - riuniti da un soggetto in base a un intento di documentazione di un particolare ambito di interesse. Questa tipologia di **biblioteca personale**, un genere di cui la biblioteca d'autore risulta essere una specie, «può comprendere, peraltro, anche i fondi librari di protagonisti in altri settori della vita sociale (gli uomini e le donne del mondo politico, per esempio) oppure fondi che rivelano identità professionali o culture di genere, le quali non trovano necessariamente lo sbocco della creazione o pubblicazione di opere»<sup>1</sup>.

In tutti i casi sommariamente riassunti qui sopra, l'interesse per la raccolta di volumi e documenti sia da parte dello studioso che da parte di un pubblico meno specialistico è fondato sull'esistenza - più o meno evidente - di una **finalità predeterminata** e di una **fisionomia riconoscibile**. Per dirla sinteticamente, da un lato la **finalità di creazione** di chi acquisiva e utilizzava i libri per produrre altre opere e, dall'altro, la **finalità di documentazione** di chi acquisiva e utilizzava i libri per informarsi su un particolare argomento, dilettarsi con una particolare tipologia di volumi (magari d'arte o piuttosto antichi), soddisfare una propria passione.

In questo quadro, la ricca collezione di volumi (circa 17.000) appartenuti a Gianfranco Sabbatini occupa un posto molto particolare e in apparenza fortemente atipico. Innanzitutto, contrariamente a quello che ci si sarebbe potuto aspettare, sugli affollati scaffali che riempivano quasi per intero i due appartamenti di casa Sabbatini si trovavano pochissimi libri coerenti con il suo profilo professionale e con la sua lunga carriera di giurista, Deputato per tre legislature con la Democrazia Cristiana, presidente della Cassa di risparmio di Pesaro prima e della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro poi, nonché vicepresidente di Banca Marche:

---

<sup>1</sup> Giovanni Di Domenico, *Le ragioni di un nuovo convegno su archivi e biblioteche personali*, in *Il privilegio della parola scritta. Gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, AIB, Roma 2020, p. 13.



soltanto una percentuale esigua di volumi di diritto, banca e finanza, economia. Quindi poche tracce di quella che si sarebbe potuta dire una biblioteca funzionale alla sua attività.

Ma, d'altro canto, a esplorare i libri di Sabbatini anche solo superficialmente ci si rendeva subito conto di essere di fronte ad una tale pluralità di argomenti, formati, tipologie, edizioni e supporti da rendere pressoché impossibile ravvisare nella raccolta una coerenza con il secondo criterio, quello del lettore appassionato di un certo ambito definito e desideroso di documentarlo con i propri acquisti.

Il dubbio che a questo punto poteva risultare fondato era quello di trovarsi di fronte a un insieme di libri che, per quanto cospicuo, per quanto frutto di un'azione di svariati decenni, fosse il risultato di un comportamento di acquisto semplicemente curioso, se non addirittura distratto o compulsivo. Priva in apparenza di una finalità o di una intenzionalità evidente, la raccolta di libri di Sabbatini può essere definita una *biblioteca*, posto che per *biblioteca* non possiamo non intendere un insieme ordinato di libri? E, in caso di risposta positiva, che tipo di biblioteca è? Quale ne è l'ordine intrinseco, quello che poi può diventare il criterio di riordino e di collocazione della collezione? La questione è cruciale: senza questa intenzionalità l'insieme potrebbe essere o privo di senso o provvisto di un senso non fisiologico, se non persino patologico, come quello che risulterebbe dall'azione di un bibliomane.

Da un'analisi più attenta della raccolta di volumi che scarsità di spazio e penuria di tempo avevano nel corso degli anni spinto Sabbatini ad accumulare in maniera fatalmente disordinata emerge tuttavia una realtà differente. La volontà che si rivela dai comportamenti d'acquisto che Sabbatini ha mantenuto coerenti negli anni procurandosi volumi di letteratura italiana e internazionale dei primi anni del Novecento da librai antiquari, così come intere collane di saggistica contemporanea, accanto a una invidiabile raccolta di gialli e a numerosi libri di cinema e teatro, a fumetti, libri di umorismo, teologia, storia e volumi d'arte particolarmente costosi è la volontà di raccogliere sistematicamente i prodotti contemporanei e di ricostruire le principali realizzazioni novecentesche di una cultura umanistica a largo spettro, quella per intenderci che non considera distanti o contrapposte la grande letteratura, l'arte raffinata, la saggistica erudita e la parte più "popolare" della musica leggera, del cinema o del fumetto. Spiccavano sugli scaffali di casa Sabbatini, anzi: proprio nel suo studio, accanto ai *Meridiani* Mondadori e alla *Nuova Universale Einaudi*, un paio di foto di scena di Bud Spencer e Terence Hill, una statuetta ridente di Felix il gatto, alcune marionette e una copertina di *Diabolik*.

I libri di Sabbatini dicono la stessa conciliante ampiezza di vedute testimoniata dalle persone che lo hanno conosciuto da vicino, che descrivono una personalità aliena da contrapposizioni ideologiche pere se idealmente e politicamente schierata. Nella vicenda personale e nei libri che l'hanno accompagnata l'intenzionalità che infine si dimostra presente è quella di una cultura che può fare proprie le parole di Terenzio *homo sum, humani nihil a me alienum puto*. C'è un libro, tra quelli di Sabbatini, che con il suo disegno in copertina vivace e ricco di dinamismo sembra poter riassumere questa curiosità aperta e senza pregiudizi: l'illustrazione mostra un giovane strillone che gridando in un megafono esce dal tendone di un circo per annunciare lo spettacolo. Sul foglio di guardia Sabbatini ragazzo ha scritto "17-3-1944. Gianfranco Sabbatini. Pesaro". Il titolo del volume emblematicamente è *La baracca delle meraviglie*.



Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro 1841

Insieme, per lo sviluppo del territorio



In base a questa chiave di lettura possiamo dire che quella di Sabbatini è la **biblioteca di un testimone** e di un testimone appassionato. Il fatto che la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro abbia deciso di metterla a disposizione della cittadinanza, grazie alla donazione della famiglia Sabbatini, consente al pubblico di avere d'ora in avanti la testimonianza di come un intellettuale della seconda metà del XX secolo abbia concepito la ricchezza e la *meraviglia* della cultura umanistica.

Sebastiano Miccoli

